



QUINDI

Carissime Olimpiadi

**Milano-Cortina 2026
non è per tutte le tasche**



SOMMARIO

Milano-Cortina, partecipare all'evento può costare fino a 580 euro al giorno

di Matteo Carminati, Matilde Liuzzi e Roberto Manella

Fine vita in Lombardia: "Dieci persone in attesa, ma manca una legge nazionale"

di Moisés Alejandro Chiarelli, Michela De Marchi Giusto, Pietro Santini e Riccardo Severino

Smartphone spiati: cosa ci insegnano i casi Paragon e Equalize

di Marco Fedeli e Andrea Pagani

Oltre le sbarre: come gli studenti della Statale aiutano i colleghi nelle carceri

di Maria Sara Pagano

Il problema dei parcheggi a Milano: l'intervento del comune

di Chiara Balzarini e Chiara Brunello

Comunità e innovazione: le edicole resistono reinventandosi

di Martina Ludovica Testoni

Sfashion Weekend: l'evento che mostra l'altra faccia della moda

di Manuela Perrone

Arianna Siragusa, la passione per i social e le prime collaborazioni

di Alyssa Cosma

QUINDI



2





Milano-Cortina, partecipare all'evento può costare fino a 580 euro al giorno

Matteo Carminati



Matilde Liuzzi



Roberto Manella



Manca solo un anno all'inizio di Milano-Cortina 2026. E per gli appassionati è tempo di organizzazione. I Giochi Olimpici Invernali si svolgeranno dal 6 al 22 febbraio e sono attese più di 1 milione di persone da tutto il mondo. Ma quanto costa assistere come spettatori?

Master X ha provato a fare una stima della spesa che un tifoso deve sostenere. Per farlo ha preso in considerazione il prezzo del biglietto, quello dell'alloggio e i trasporti per raggiungere i diversi siti di gara. La cifra è da capogiro. Basti pensare che la scelta più economica arriva a costare 580 euro al giorno. Tra queste spese sono incluse anche quelle extra. Secondo Deloitte solo per cibo, bevande e merchandising uno spettatore spenderà all'incirca 150 euro ogni giorno. La corsa all'acquisto dei biglietti è già partita e solo nei primi otto giorni ne sono stati venduti più di 300 mila. Entrando nel dettaglio, assistere all'accensione del braciere olimpico è un'esperienza unica. Ma non per tutte le tasche. I biglietti partono da un prezzo base



Giovanni Malagò, il presidente del CONI

“

*L'offerta
di On Location
per i Giochi invernali
amplia la scelta
per chi desidera
un soggiorno
esclusivo*

”

di 260 euro, mentre per un posto nella fascia più alta e con una visibilità migliore si può arrivare anche a 2.026 euro. Tra gli eventi più esclusivi e costosi ci sono il gala di pattinaggio artistico, con prezzi che vanno da 400 euro fino a 1.200. E la finale di hockey maschile che raggiunge quota 1.400 euro per i posti migliori. A dare un ulteriore slancio alle vendite ci ha pensato poi la società americana On Location, che ha acquisito i diritti su circa 175 mila biglietti per realizzare pacchetti hospitality exclusive. Il costo? € 7.750,00 a persona. Su questi è intervenuto anche il presidente del CONI Giovanni Malagò: «L'offerta di On Location per i Giochi Invernali amplia la scelta per chi desidera un soggiorno esclusivo, attirando appassionati da tutto il mondo che vogliono vivere esperienze premium di hospitality». Raggiungere le sedi delle Olimpiadi Invernali di Milano-Cortina 2026 rappresenta un altro aspetto rilevante nella pianificazione dei costi per gli spettatori. Essendo le prime le competizioni saranno dislocate in un'area totale di 22.000 km² come sottolineato anche dal Commissario per le Infrastrutture, Fabio Saldini: «Sono le prime Olimpiadi diffuse, che ci vedono impegnati su territori vasti e molto diversi fra loro». Le competizioni si terranno tra Milano (cerimonia di apertura), Verona (cerimonia di chiusura), Cortina, Livigno, Bormio e la Val di Fiemme (Tesero, Predazzo e Anterselva), con spostamenti che attraversano fino a 400 chilometri e dislivelli superiori ai 2.000 metri di altitudine. «La collaborazione con le istituzioni locali sta procedendo in modo ottimo con un dialogo per l'organizzazione, anche delle infrastrutture» ha ribadito Saldini.

Durante i Giochi, saranno potenziati i servizi di trasporto pubblico, con orari prolungati e maggiore frequenza di treni e autobus, in particolare a Milano. Saranno attive navette (gratuite) dedicate per collegare le stazioni ferroviarie e i parcheggi di interscambio con le venue di gara, soprattutto nelle aree montane. Gli organizzatori però consigliano di acquistare i biglietti per eventi nella stessa zona nella stessa giornata per



ottimizzare i costi di trasporto. Il treno rappresenta un'opzione comoda e relativamente economica. Il viaggio da Milano a Verona parte da 8,90 euro (i prezzi sono da intendersi per la singola tratta) con una durata di circa un'ora e dieci minuti. Per raggiungere Bormio o Livigno si può prendere un treno fino a Tirano al costo di circa 11 euro per due ore e trenta di viaggio, a cui si aggiunge un autobus con un prezzo che varia tra i 5 e i 10 euro. Per Cortina d'Ampezzo non esiste un collegamento ferroviario diretto, ma si può viaggiare in treno fino a Venezia o Treviso e poi proseguire in autobus, con un costo totale che parte da 32,10 euro e una durata compresa tra le cinque e le otto ore. Per la Val di Fiemme, il viaggio prevede un treno fino a Trento con prezzi a partire da 9,90 euro e una durata di circa due ore e trenta minuti, seguito da un autobus per la destinazione finale. E' inevitabile che i prezzi, come già accade abitualmente durante i periodi di alta stagione, subiscano un'impennata verso l'alto per il gran numero di spettatori che decideranno di spostarsi vero le località delle Olimpiadi con i mezzi pubblici.

Chi sceglie l'auto invece, deve considerare sia il costo del carburante che i pedaggi autostradali. Con un prezzo medio della benzina (al 27 febbraio 2025) pari a 1,843 euro al litro e un consumo medio di 15 km per litro, il viaggio da Milano a Verona comporta una spesa di 19,66 euro per il carburante e un pedaggio di 12,40 euro, per un totale di 32,06 euro (anche in questo caso i prezzi sono da intendersi a tratta). Per raggiungere la Valtellina con una distanza media di circa 200 km, il costo del carburante è di 24,57 euro e il pedaggio è di 7,00 euro, per un totale di 48,39 euro. Per Cortina d'Ampezzo, con una distanza di 400 km da Milano, il carburante costa 49,14 euro e il pedaggio 30,00 euro, con un totale di 79,14 euro. Infine, per la Val di Fiemme, con 300 km di percorrenza, il carburante costa 36,86 euro e il pedaggio 20,00 euro, portando il totale a 56,86 euro. Per chi arriva dall'estero, i prezzi dei voli possono variare di molto a seconda che un potenziale spettatore arrivi

Olympic Games Pricing List 26

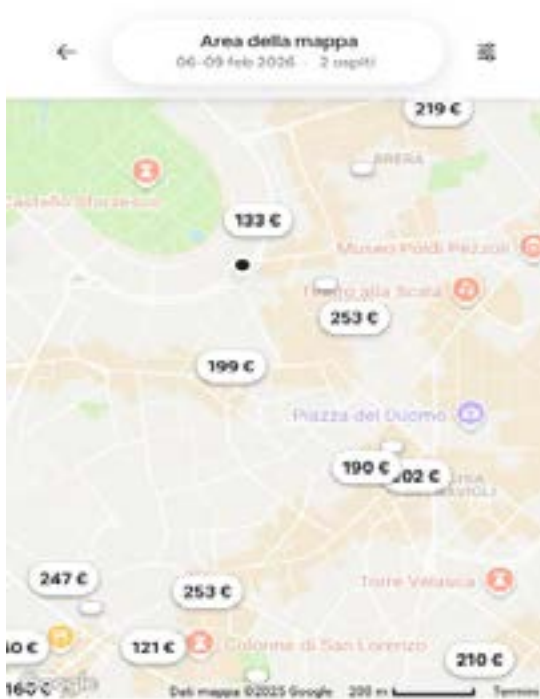
Category	Product	1000+	500+	250+	100+	50+
Accommodation	Accommodation	€ 200.00	€ 150.00	€ 100.00	€ 50.00	€ 25.00
Food & Beverage	Food & Beverage	€ 100.00	€ 75.00	€ 50.00	€ 25.00	€ 12.50
Transportation	Transportation	€ 50.00	€ 37.50	€ 25.00	€ 12.50	€ 6.25
Merchandise	Merchandise	€ 25.00	€ 18.75	€ 12.50	€ 6.25	€ 3.12
Medical Services	Medical Services	€ 12.50	€ 9.37	€ 6.25	€ 3.12	€ 1.56
Security Services	Security Services	€ 6.25	€ 4.69	€ 3.12	€ 1.56	€ 0.78
Event Services	Event Services	€ 3.12	€ 2.34	€ 1.56	€ 0.78	€ 0.39
Marketing Services	Marketing Services	€ 1.56	€ 1.17	€ 0.78	€ 0.39	€ 0.19
Other Services	Other Services	€ 0.78	€ 0.59	€ 0.39	€ 0.19	€ 0.09

VISA | OLYMPIC GAMES | MILANO-CORTINA 2026

La pricing list dei biglietti per assistere alle Olimpiadi di Milano-Cortina 2026

“
La collaborazione con le istituzioni locali sta procedendo in modo ottimo con un dialogo per l'organizzazione
 ”





Il costo per notte di alcune location per affitti brevi nel periodo delle Olimpiadi

“

Non abbiamo ancora aperto tutti i calendari di tutti gli appartamenti per le date delle Olimpiadi

”

dalla Francia o dagli Stati Uniti ad esempio, e fare una stima precisa diventa molto più complicato.

Gli aeroporti di riferimento sono quelli di Milano Malpensa, Linate, Bergamo-Orio al Serio, Verona e Venezia. Una volta in Italia, valgono le tariffe di trasporto sopra indicate.

Per quanto riguarda l'alloggio, Milano è abituata a grandi flussi di visitatori e ha a disposizione un numero maggiore di strutture. Questo permette al capoluogo lombardo di offrire prezzi più bassi rispetto alle località di montagna del Trentino Alto Adige e del Veneto.

Nelle aree montane l'offerta di alloggi è chiaramente bassa. Quindi se per una notte in Trentino Alto Adige si arriva a circa 311 euro in media e in Veneto a 401, secondo Deloitte in Lombardia il prezzo di una notte si aggira attorno a 161 euro. In totale si stima che i visitatori spenderanno 47 milioni di euro per l'affitto delle case vacanza. Tralasciando la possibilità di acquistare i pacchetti Hospitality, è interessante analizzare le offerte proposte da Airbnb. Secondo una ricerca di Deloitte, in assenza di Airbnb le città dei Giochi si troverebbero ad affrontare un gap giornaliero di 52mila posti letto. Per l'occasione la piattaforma di affitti brevi dedica una sezione apposita a “Scopri Milano Cortina 2026”. E visto che promette di “aiutarti a trovare gli alloggi più vicini agli eventi”, crea delle caselle per ogni sede dei Giochi invernali e con la disciplina che si disputerà in quella città. Sicuramente Airbnb offre la possibilità di accedere anche ad alloggi molto comodi per raggiungere gli impianti e assistere alle gare, ma i prezzi delle stanze o delle case durante le Olimpiadi sono molto più alti del solito. A Milano, i prezzi sono paragonabili a quelli della Design Week, notoriamente la più cara di tutto l'anno. Come spiega Dario Halo, uno degli host di Airbnb a Milano, “abbiamo aumentato i prezzi, ma lavoriamo con questa logica durante tutto l'anno”. Sì, perché gli host professionisti lavorano su stagionalità e soprattutto usano dei software di pricing che analizzano il



prezzo giornaliero di un alloggio sulla base di una serie di fattori: la domanda, il numero di ricerche per quella notte e l'offerta. Durante le Olimpiadi "c'è più domanda e il prezzo delle case sarà maggiore", ma non solo, c'è anche meno offerta. A differenza della Design Week che c'è ogni anno e sempre nello stesso periodo, le Olimpiadi rappresentano un evento eccezionale: "Non abbiamo ancora aperto tutti i calendari di tutti gli appartamenti per le date delle Olimpiadi", spiega.

Alcuni proprietari preferiscono non vincolarsi per dodici mesi, per non rischiare di cancellare la prenotazione e poi pagare una penale. Comunque "abbiamo già ricevuto qualche prenotazione, - chiarisce HaloPer un bilocale che può ospitare due persone in camera da letto, e due persone sul divano letto in una zona semicentrale, abbiamo chiesto 400 euro" mentre lo stesso appartamento durante il Salone del Mobile ne costa 300, e in bassa stagione 180.

Se invece si parla di case più grandi la cifra si alza: "dai 600 ai mille euro a notte perché c'è meno offerta rispetto ai classici bilocali".

Insomma, Milano Cortina 2026 si preannuncia come un evento sensazionale, ma con prezzi che riflettono la sua unicità.

La possibilità di vivere l'emozione olimpica, comporta un investimento significativo, e chi desidera partecipare avrà la possibilità di scegliere tra un'esperienza in autonomia o pacchetti premium organizzati con trasporti e alloggi esclusivi. Quindi, se sognate di vivere l'Olimpiade preparatevi un preventivo stellare, che può arrivare a costarvi quasi quanto un'utilitaria.



“

*Per un bilocale
abbiamo chiesto
400 euro, mentre
lo stesso
appartamento
durante il Salone del
Mobile ne costa 300*

”



Il manifesto di "One Year To Go", un anno all'inizio dei giochi



Fine vita in Lombardia: “Dieci persone in attesa, ma manca una legge nazionale”

Moisés Chiarelli



Michela De Marchi



Pietro Santini



Riccardo Severino



Non si chiama Serena – è un nome di fantasia – la prima persona ad accedere al suicidio assistito in Lombardia. All'età di 50 anni, malata da 30 di sclerosi multipla progressiva. È il sesto caso in Italia, reso possibile grazie alla sentenza 242 del 2019 della Corte Costituzionale

«La sentenza prevede che una persona possa fare richiesta al suicidio medicalmente assistito in presenza di quattro requisiti imprescindibili» spiega la dott.ssa Cristiana Zerosi, rappresentante della cellula milanese dell'associazione Luca Coscioni di Milano, prima in Italia sul fine vita. Il primo requisito, infatti, riguarda la capacità di intendere e di volere, ossia la capacità di autodeterminarsi liberamente. La presenza di sofferenze insopportabili, che siano esse psichiche o fisiche. La diagnosi di una patologia irreversibile e anche la necessità di trattamenti di sostegno vitale». Continua Zerosi: «Dobbiamo ricordare, in questo percorso, il primo caso di Federico Carboni, che allora si faceva chiamare Mario. Era stato il frutto di un'attesa lunghissima, di ben due anni». Ma può una persona, se affetta da patologia inguaribile, decidere in modo autonomo quando sopraggiunge la morte? È la domanda che ha scatenato

“
***Dobbiamo ricordare
 il primo caso di
 Federico Carboni,
 che allora si faceva
 chiamare Mario.
 Era stato il frutto di
 un'attesa di
 ben due anni***
 ”



**Cristiana Zerosi, Membro della giunta
 dell'Associazione Luca Coscioni**

il dibattito sociale e politico nel nostro Paese. Un termine che si riferisce al diritto, per ogni malato inguaribile, di mettere fine alla propria vita tramite procedura medica. Suicidio assistito, cure palliative ed eutanasia. Tre procedure mediche diverse tra loro, ma che s'intrecciano tutte col delicato tema del fine vita. Il concetto di fine vita introduce elementi importanti legati all'autodeterminazione e alla volontà sia in ambito medico sia legale. Da una parte, è essenziale distinguere i termini "eutanasia" e "suicidio assistito". Dall'altra, capire gli strumenti che possono permettere alla persona di far valere il proprio desiderio, ovvero il Testamento Biologico e il Consenso Informato. Una differenza sostanziale tra le due procedure riguarda le modalità di somministrazione del farmaco. Nel suicidio assistito, infatti, è il paziente ad assumere in modo autonomo il farmaco, previa prescrizione di un medico. Mentre l'eutanasia prevede che sia un terzo, ovvero un professionista, a somministrarlo. Inoltre, si possono distinguere tre tipologie di eutanasia: attiva diretta, se vengono assunti farmaci che inducono la morte. Attiva indiretta, se si riducono i tempi di vita tramite un sovradosaggio di sostanze. Infine passiva, quando si interrompe un trattamento necessario alla sopravvivenza (nutrizione, idratazione, respirazione artificiale).

Nel 2017, con la legge 219, è stato introdotto il Testamento Biologico, detto anche Disposizioni Anticipate di Trattamento (DAT). Uno strumento che consente al paziente di esprimere la propria preferenza in ambito sanitario, terapeutico e diagnostico. Il documento - redatto quando il soggetto è ancora in salute, riguarda le terapie che il singolo intende ricevere o rifiutare in futuro o nel caso in cui dovesse trovarsi in condizioni di incapacità di esprimersi autonomamente. La legge del 2017 ha anche introdotto il Consenso Informato. Che fa riferimento alla consapevolezza del paziente riguardo ai trattamenti proposti, ovvero alle modalità di esecuzione, benefici, effetti collaterali ed eventuali rischi. Di conseguenza, con tale documento si garantisce che il/la malato/a venga a conoscenza delle alternative

disponibili e accetti la pianificazione del proprio percorso di fine vita.

Serena, invece, per il “via libera” ha dovuto aspettare “solo” nove mesi. Circa 273 giorni attraversati da un iter burocratico difficile, non regolamentato. In un certo senso improvvisato. Perché in Italia non c’è ancora una legge nazionale sul tema, come in Lombardia ne manca una regionale. Quindi nulla di ufficialmente protocollato. «Il primo passo per accedere al suicidio assistito - racconta Zerosi - è fare richiesta all’azienda sanitaria territoriale, per attivare la prassi di riconoscimento dei quattro requisiti suddetti». Le Aziende Socio Sanitarie Territoriali (ASST) partecipano insieme agli altri soggetti erogatori, sia pubblici sia privati, all’erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) e di eventuali livelli aggiuntivi definiti dalla Regione con risorse proprie, nella logica della presa in carico della persona. «Dopo che una commissione multidisciplinare ha determinato la presenza di questi requisiti - spiega Zerosi - viene data una sorta di semaforo verde. Poi deve essere riconosciuto il farmaco da somministrare e la via di somministrazione dello stesso». Per velocizzare queste procedure, l’Associazione Luca Coscioni ha depositato ormai in quasi tutte le regioni d’Italia una proposta di legge che va a costituire un diritto ulteriore, per normare i tempi e le modalità di accesso alla procedura. In maniera che non si verifichino più tempi di attesa così dilatati nel tempo. Che costringono la persona malata ad attendere a lungo in condizioni di sofferenze insopportabili. Ma quante sono, in Lombardia, le persone che aspettano di accedere al suicidio assistito? «Non possiamo saperlo, perché sono tante le persone come Serena che non sanno neanche come muoversi per fare richiesta. Perché in assenza di una normativa chiara, niente è protocollato» dichiara Zerosi. A settembre 2024, la Direzione Generale Welfare – che ha il compito primario di governare il Sistema Sociosanitario Lombardo - aveva comunicato, dopo la sollecitazione delle

“

*Abbiamo chiesto
al Consiglio
Regionale
di legiferare, ma
quest'ultimo ha
bloccato
la discussione*

”

”



Luca Coscioni durante una conferenza

“

*La sentenza
n. 242 del 2019
prevede che una
persona possa
fare richiesta
al suicidio
medicalmente
assistito*

”



Luca Coscioni, politico e attivista italiano per il Partito Radicale

istituzioni sanitarie, che le persone in attesa di suicidio assistito in Lombardia erano dieci.

«Alcune di queste hanno scelto di ricorrere alle cure palliative, altre sono morte ancora prima di vedere la procedura attivata». Ma è possibile e probabile che siano di più gli individui in attesa. Come spiega Zerosi: «Stiamo parlando di numeri che sono emersi una volta sola, una tantum. E in seguito a un'interrogazione specifica all'interno del Consiglio regionale. È invece fondamentale avere la possibilità di conoscere questi dati». «Noi come Associazione Luca Coscioni abbiamo chiesto al Consiglio regionale di legiferare, ma quest'ultimo ha bloccato la discussione della proposta di legge appellandosi al fatto di essere incompetente in materia». Anche perché – ribadisce Zerosi – «si è visto con questo caso di Serena che la regione Lombardia può e deve intervenire».

Sul piano nazionale, questo primo episodio è servito a smuovere le acque. Il ministro della salute Orazio Schillaci ha infatti annunciato la volontà di emendare una legge nazionale, ma ha già anticipato che questa normativa prevederà un passaggio obbligatorio tramite le cure palliative. «Questa cosa per noi non è corretta, perché non devono essere due aspetti contrapposti. Deve essere il paziente a decidere» puntualizza Zerosi. Ad oggi, la Toscana è l'unica regione d'Italia ad aver approvato, lo scorso 11 febbraio, una normativa che consente il suicidio assistito. Gli scenari nel resto della penisola sono variegati. «La nostra proposta di legge è stata diversa a seconda della regione. In alcune è stata depositata, come in Lombardia, su iniziativa popolare, e quindi dopo una raccolta fondi. In altre, come in Basilicata, l'associazione si è appellata ai consigli comunali». L'Associazione Luca Coscioni gioca un ruolo fondamentale sul tema del fine vita nel nostro Paese. Il gruppo porta il nome di una figura che ha lasciato un segno profondo nella nostra storia recente. Coscioni, infatti, è indissolubilmente legato alla battaglia per i diritti delle persone con disabilità. Ma anche a quella per il diritto alla libertà di ricerca scientifica e, soprat-



tutto, alla dignità nelle scelte relative alla propria vita. La sua vita, purtroppo breve, è stata una testimonianza di coraggio e determinazione, che ha ispirato milioni di persone in Italia e nel mondo. Nel 1997, gli è stata diagnosticata la sclerosi laterale amiotrofica (SLA), una malattia neurodegenerativa progressiva che colpisce le cellule nervose, portando alla perdita di mobilità e autonomia. Nonostante la sua condizione, che progressivamente gli ha sottratto la capacità di muoversi e parlare, Luca Coscioni ha deciso di non arrendersi e ha dedicato la sua vita alla difesa dei diritti propri e altrui.

Coscioni era convinto che le persone malate dovessero avere la possibilità di accedere a cure e terapie sperimentali, anche se non approvate dai canali ufficiali. La sua battaglia non si fermò però alla ricerca scientifica. Luca Coscioni si impegnò anche per difendere la libertà di scelta in ambito medico, specialmente quando si trattava di decisioni sul fine vita.

La sua dedizione a queste battaglie lo portano a fondare nel 2002 l'Associazione che porta il suo stesso nome. Nel corso degli anni, la Coscioni ha promosso numerose iniziative, raccolte firme e campagne di sensibilizzazione, ottenendo un'ampia visibilità mediatica e un forte sostegno popolare. Non solo in Italia, ma anche all'estero. Infatti, l'Associazione raccolse l'adesione di decine di Premi Nobel per la sua campagna contro la proposta, tra l'altro sostenuta da alcuni paesi in sede Onu (Organizzazione Nazioni Unite), di una convenzione internazionale per la messa al bando totale della clonazione terapeutica. Anche se Luca Coscioni è morto da quasi due decenni, oggi continua ad essere una voce di riferimento in Italia e nel mondo. Vive per mezzo della sua Associazione. Che continua a svolgere un ruolo fondamentale nella promozione di un futuro in cui ogni persona possa avere la libertà di decidere della propria vita e della propria morte.



“

*Questa cosa
per noi non è
corretta.
Deve essere
il paziente
a decidere*

”



Orazio Schillaci, Ministro della Salute

Smartphone spiati: cosa ci insegnano i casi Paragon e Equalize

Marco Fedeli



Andrea Pagani



Paragon ed Equalize hanno rubato dati al direttore di Fanpage e altri giornalisti. Su questo caso abbiamo sentito l'esperto di cybersicurezza Enrico Marcolini

“Il grande fratello vi guarda” recitava il famoso slogan presente nel mondo distopico di 1984. Tuttavia oggi, con i casi sempre più frequenti di furti di dati, come quelli più recenti della società israeliana Paragon e di quella milanese Equalize, abbiamo scoperto che la nostra realtà non è così distante da quella immaginata da George Orwell. Per cercare di capirci qualcosa di più abbiamo intervistato Enrico Marcolini, perito informatico, esperto di cybersecurity, data protection e compliance normativa, ovvero un sostegno legale alle aziende nella protezione dei dati.



Enrico Marcolini, esperto in cybersicurezza

Come riusciva a ottenere questi dati Equalize?

Equalize svolgeva le funzioni di investigazione e di dossieraggio, quindi riusciva a mettere insieme una serie di dati al fine di schedare delle persone per diversi motivi. Spesso queste attività vengono fatte per poter ricattare la persona e quindi trarne un vantaggio. Si è parlato a lungo sui giornali della presenza all'interno del gruppo di persone che appartenevano in passato alle forze dell'ordine, magari potevano avere dei canali preferenziali per accedere a queste informazioni. Sappiamo benissimo che per funzionare lo Stato italiano

ha bisogno di conservare casellari giudiziari, o comunque di poter accedere a una serie di informazioni sui singoli individui. È un male se quelle informazioni poi vengono utilizzate per fare dossieraggio, in quel caso specifico c'era anche un sistema di società all'estero. Troppo spesso ci sentiamo dire “tanto sanno già tutto di me e non ho niente da nascondere”.

Questi sono falsi miti, perché non è vero che sanno tutto di noi, sanno quello che noi gli permettiamo di sapere. Chiaramente un organo statale sa anche di più. Tutte quelle checkbox, tutti quegli “accetta” che clicchiamo non fanno altro che portarci a una divulgazione del dato che abbiamo consapevolmente voluto condividere. Ci sono, d'altro canto, aziende e persone che dicono: “no ma io ho l'antivirus, le password lunghe e quindi sono al sicuro”. Anche questo tipo di affermazioni

è pericoloso, perché bisognerebbe avere sempre un punto di vista autocritico, anche perché gli hacker sono sempre un passo avanti. Pensiamo a un attacco di tipo phishing, “ricevo un e-mail, vengo convinto dal testo che c'è all'interno, apro il link e vengo portato su una pagina che ancora una volta mi convince di essere legittima e così incappo in questa truffa”. In questo caso c'è bisogno dell'utente per riuscire a portare a termine questo tipo di attacco.

E per quanto riguarda Paragon?

In questo caso è stato fatto uso di software

malevoli, come gli exploit zero click. Virus che possono essere attivati su una vittima senza che questa compia affettivamente un'azione. Questi si servono di vulnerabilità definite zero day che neanche gli sviluppatori conoscono. E se queste vulnerabilità hanno anche la caratteristica di essere attivabili senza un'operazione da parte dell'utente

ecco che diventano molto pericolose. Nel caso di Graphite, il software sviluppato da Paragon l'utente veniva inserito in un gruppo di WhatsApp dove veniva condiviso un PDF e lo smartphone, cercando di interpretare questi dati, andava a permettere l'esecuzione di un codice malevolo eseguibile da remoto per poi fare quello che vuole. Dobbiamo ricordarci che gli smartphone possiedono tutti i nostri dati, dalla banca, le password, le e-mail che possono essere usate per recuperare l'accesso a diversi servizi.

Si possono attivare microfoni, GPS, fotocamere. Quindi, dal momento che un attaccante prende possesso di un dispositivo può fare tante operazioni diverse.

Quali sono i modi più comuni per cui si può essere hackerati?

Per evitare gli attacchi più banali come il phishing l'attenzione è la principale difesa. Davanti alle truffe zero click invece non si può fare molto, bisognerebbe non avere uno smartphone. Questo tipo di virus è molto difficile da reperire. Infatti si parla spesso di attacchi Nation State, originati da



stati che hanno la disponibilità economica per acquisire questi strumenti e poterli usare a loro piacimento. Chi viene colpito da un attacco con strumenti molto avanzati spesso è perché l'hacker vuole investire su quel tipo di attacco per ottenere informazioni che hanno un valore ancora più alto rispetto all'arma che viene utilizzata. Un pezzo di codice malevolo è particolarmente prezioso quando non è ancora di pubblico dominio. Ogni volta che il codice viene utilizzato l'hacker rischia di essere scoperto.

Quali sono le regole che una persona deve tenere sempre a mente mentre naviga sul web o mentre usa il proprio dispositivo?

Il fattore umano è lo scudo principale di un privato e di un'azienda perché se gli umani rispondono bene ai tentativi di attacco è veramente la prima barriera e la più efficace. La prima regola è mantenere aggiornati i dispositivi, i software e le app che sono su questi dispositivi. Il secondo passo è sicuramente quello di sviluppare della consapevolezza a livello personale, conoscere quelli che sono i metodi di raggirio più comuni. Per questo spesso le vittime sono gli anziani perché non hanno accesso a questo livello di consapevolezza. Paranoia e sospetto aiutano sempre. Un'altra attività che può aiutare a evitare di subire attacchi, anche gli zero click tante volte è riavviare il telefono almeno una volta al giorno. Questo perché gli zero click o altri tipi di attacchi analoghi vengono attivati nel momento in cui si riceve la minaccia. Il riavvio del dispositivo fa perdere il collegamento con l'attaccante. Poi



c'è il discorso delle password. Bisogna attivare sempre l'autenticazione a più fattori, quel famoso messaggino che ci manda la banca con il codice di prova digitale. A livello aziendale invece, è opportuno che l'azienda si faccia un esame di coscienza, capisca che legge deve rispettare, destinare un budget per andare a proteggersi, altrimenti il singolo privato cittadino poco può fare se non ha un supporto organizzato da parte dell'azienda.

Sono realmente utili questi corsi di cybersicurezza per le aziende?

La formazione non deve essere più relegata ai soli tecnici dell'azienda, ma deve essere portata nel Cda. Nel momento in cui succede un attacco informatico vengono coinvolti il titolare dell'azienda, il reparto legale, quello della comunicazione e delle risorse umane. Non

basta l'antivirus. Le aziende devono formare il personale e affidarsi a corsi di formazione in cui la persona deve essere coinvolta e per questo i corsi prevedono anche una simulazione di attacco. Le aziende devono preoccuparsi di rispettare le leggi e di definire la propria superficie di attacco, ovvero come viene vista da un possibile hacker.

Gli attacchi informatici sono solo l'ultimo step. I cybercriminali sono all'interno della rete già da tempo e hanno a disposizione tutti i loro dati. È importantissimo secondo le direttive europee, ovvero la NIS 2, che prevede la responsabilità penale dell'organo direttivo della società.



Oltre le sbarre: come gli studenti della Statale aiutano i colleghi nelle carceri

Maria Sara Pagano



Nel 2022 il vincitore del Festival di Sanremo Olly ha fatto il tutor per il Progetto Carcere, un'iniziativa dell'università meneghina nata nel 2015

Olly, fresco vincitore del Festival di Sanremo, ha trionfato alla kermesse e il suo singolo “Balorda Nostalgia” è uno dei brani più trasmessi in radio. Non tutti sanno, però, che l’artista è laureato in economia alla Statale di Milano e durante il suo percorso accademico è stato un tutor per i suoi colleghi che erano in regime detentivo. Il cantante ha vissuto l’esperienza da volontario nel 2022, seguendo tre studenti del corso di scienze politiche economiche e sociali, rinchiusi nel carcere di Opera. L’artista, tra l’altro, è uno dei pochi studenti iscritti ad economia che ha intrapreso questa avventura. Infatti, come ha detto Caterina Lusiani, responsabile dell’ufficio Progetto Carcere: “Mentre nelle aree umanistiche c’è la lista di attesa per fare il tutor, nelle aree scientifiche ed economiche il polo universitario fa fatica a trovare volontari”. In questo modo Olly, ha dimostrato anche un interesse sociale, volendo dare il proprio contributo.

Il Progetto Carcere dell’Università degli Studi di Milano è nato nel 2015, da un’idea del professore Stefano Simonetta, docente del dipartimento di filosofia. “L’ateneo garantisce agli studenti in stato di



detenzione il diritto allo studio”. Inoltre, sottolinea Lusiani: “Il programma mira a migliorare le condizioni di vita dei reclusi con iniziative culturali e attività di promozione scientifica”. Con una convenzione insieme al Provveditorato Regionale dell’Amministrazione Penitenziaria (PRAP), gli studenti iscritti all’Unimi che vivono in regime restrittivo possono: frequentare i corsi di studio in maniera gratuita, seguire laboratori e moduli didattici dentro le case circondariali, svolgere gli esami e la tesi di laurea all’interno delle carceri se non possono avere permessi di uscita.

Oltre a questi aiuti, la Statale offre tutor che possono assistere i prigionieri nello studio. Infatti, nel corso degli anni, si è creata una rete di tutor trasversale. Come ha raccontato la referente dell’ufficio Progetto Carcere: “Al momento ci sono 170 studenti iscritti alla Statale di Milano che stanno scontando la loro pena, in particolare, l’università collabora con il carcere di Opera e quello di Bollate. Anche se da qualche anno l’ateneo ha ampliato il raggio di azione facendo tutoraggio anche nei luoghi di detenzione di Vigevano, Voghera, Pavia e Monza”. “I tutor, al momento, invece, sono circa 200” ha aggiunto Lusiani.

Quanto è il monte di ore che i volontari devono affrontare? “I ragazzi che fanno tutoraggio incontrano gli studenti ristretti una o due volte a settimana e li accompagnano durante il loro percorso didattico” ha dichiarato la responsabile. “All’inizio di ogni anno accademico, o quando c’è una nuova iscrizione da parte di un detenuto, si ricercano una o due figure che fanno parte dello stesso corso di laurea della persona che è in regime di restrizione”.

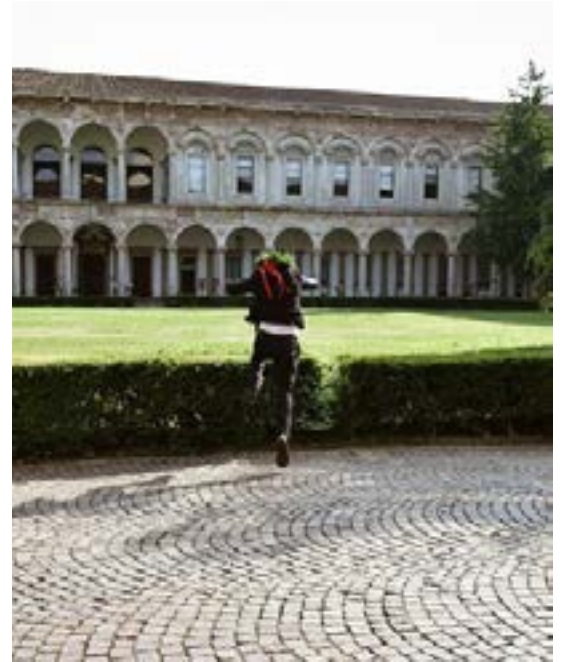
Il tutor, in questo modo, diventa un ponte tra il ragazzo che vive in prigione e l’università. Inoltre, il volontario, riesce anche a dare al detenuto quella dimensione di condivisione e di confronto tanto data per scontata dagli studenti liberi, ma che in realtà per chi è dietro le sbarre è difficile da trovare. Vista l’impossibilità di usare internet nelle case circondariali, il tutor scarica i programmi di esame, fornisce il materiale e affianca lo studente ristretto nella

“
*Il programma
 mira a migliorare
 le condizioni di vita
 dei reclusi
 con iniziative culturali
 e attività scientifiche*
 ”

preparazione degli esami. “Un'altra attività prevista dal Progetto Carcere sono i laboratori, che si svolgono esclusivamente nei luoghi di detenzione: venti studenti non reclusi frequentano per un semestre dieci lezioni insieme ai loro compagni detenuti” ha riferito la responsabile Caterina Lusiani.

Il periodo richiede un impegno minimo di sei mesi, con almeno due visite al mese nelle carceri. Un lasso di tempo che si può prolungare senza problemi. È il caso di Riccardo Di Maulo, studente di filosofia e allievo di Stefano Simonetta, docente di filosofia medioevale e ideatore dell'iniziativa (come spiegato all'inizio dell'articolo). È proprio durante le lezioni di Simonetta che Riccardo è venuto a conoscenza della realtà del Progetto Carcere. Lo studente ha iniziato tre anni fa a partecipare ai laboratori misti in qualità di studente esterno alle realtà carcerarie. “Ho deciso di iniziare in un laboratorio, per capire se una esperienza del genere mi potesse coinvolgere davvero”. “Ma anche” – ha proseguito Riccardo – “per avere la certezza di sostenere psicologicamente una realtà del genere, in cui si possono trovare situazioni particolari”. Dopo essere rimasto ben impressionato, l'allievo ha fatto domanda per diventare tutor. Dopo un anno di attesa fu abbinato al primo studente: un detenuto nel carcere di Bollate.

Il percorso insieme a lui, però, non durò a lungo perché il ragazzo ristretto venne messo in stato di semilibertà. Riccardo, da quel momento in poi, è stato un faro nella vita di molti altri studenti detenuti. “Questa esperienza mi ha regalato un grande bagaglio emotivo e culturale, mi ha aiutato a conoscermi meglio”. “Il Progetto Carcere non mi ha dato solo maggiore consapevolezza, mi ha fatto anche riflettere sul tema del diritto allo studio”. Il tutor, vedendo l'impegno scolastico che ci mettono molti studenti ristretti, ha riconsiderato il valore che lo studio ha. “Molte volte diamo il diritto allo studio per scontato, ma non lo è stato per alcuni, e non lo è ancora”. “Il più grande esempio è vedere persone che, seppur non più giovanissime, si mettono in gioco e si avvicinano alla carriera universitaria. È qualcosa di toccante vedere la loro voglia di fare”, ha sottolineato il tutor. Riccardo ha



Celebrazioni per il diploma di laurea alla Statale di Milano (15 aprile 2024)

“

*Questa esperienza
mi ha regalato
un grande
bagaglio
emotivo e culturale*

”



Staefano Simonetta, ideatore del Progetto Carcere, professore presso UniMi

“

*Io vado fuori
mentre lui
rimane qui.
Non è
psicologicamente
semplice*

”

osservato diversi approcci: c'è chi studia perché affascinato dalla cultura e chi, invece, lo fa per costruirsi un futuro lavorativo migliore una volta uscito dal carcere. “Il comune denominatore di tutte le testimonianze che ho potuto vedere è la voglia di fare”.

Il volontario ha proseguito il racconto dicendo: “Non ho trovato situazioni difficili all'interno delle mura carcerarie, almeno non quelle che si possono immaginare. Anche se mi è capitato di avere incomprensioni con qualche allievo, sono state per me uno scambio di vedute che si possono ritrovare anche fuori dalle prigioni”. Riccardo ha avuto qualche difficoltà emotiva, perché gli è capitato di trovarsi in particolare sintonia con alcuni studenti ristretti e una volta finito il percorso con loro non è stato facile salutarli sapendo che loro sarebbero rimasti all'interno dell'istituto penitenziario. “Finiscono le nostre ore, io vado fuori mentre lui rimane qui. Non è psicologicamente semplice” ha confessato.

Le storie più belle che ha visto, nel corso di questi anni, sono state quelle delle persone che hanno voluto riscattarsi attraverso lo studio. I ragazzi che hanno voluto una seconda possibilità, una possibilità che magari gli era stata negata. Secondo Riccardo, a volte, c'è un pregiudizio nei confronti degli istituti penitenziari. “Alcuni possono credere che chissà quali persone potranno trovare, in realtà il 99% delle volte trovi delle persone normalissime”. Per Riccardo i film e le serie tv che negli ultimi anni sono stati ambientati nelle carceri sono l'iperbole di quello che poi uno può ritrovare nel concreto.

Il Progetto Carcere rappresenta un esempio virtuoso di come l'università può svolgere un ruolo sociale attivo, contribuendo a ridurre il divario tra chi è libero e chi è detenuto. L'istruzione si dimostra, ancora una volta, un potente strumento di trasformazione e riscatto personale.





Il problema dei parcheggi a Milano: l'intervento del Comune

Chiara Balzarini



Chiara Brunello



E' dal 2018 che il Comune di Milano sta portando avanti un progetto di regolamentazione dei parcheggi che mira a far scomparire quelli gratuiti. Questo è parte della politica attuata dalla giunta che punta a scoraggiare l'utilizzo della macchina e favorire una mobilità sostenibile

Il Comune di Milano dal 2018 si sta muovendo con un progetto di regolamentazione delle soste che prevede di rendere tutti i parcheggi a pagamento, in maniera progressiva. Il 39,2% degli spazi di sosta infatti, al momento è gratuito e proprio su quelli sta agendo il programma comunale. Le misure, come fa sapere il Comune, sono volte a favorire l'ambiente, snellire il traffico e consentire ai residenti di continuare a parcheggiare gratuitamente. La linea rientra all'interno della politica comunale volta a disincentivare l'uso della macchina all'interno della città, offrendo una serie di alternative.

Per fare una fotografia della situazione attuale degli ambiti di sosta cittadini, il Comune fornisce dei dati elaborati da AMAT (Agenzia Mobilità Ambiente Territorio), ovvero la società del Comune di Milano che si occupa di realizzare analisi sul campo, elaborare dati, effettuare simulazioni, valutazioni e studi di fattibilità.



Palazzo Marino, sede del Comune di Milano

“

*La logica
con cui si procede
è quella
dei cosiddetti
poli attrattivi*

”

Secondo il rapporto 2023, l’offerta di sosta su strada nel territorio milanese ammonta a circa 300.000 stalli, il cui 60,8% è costituito da sosta regolamentata. Questa si divide in diverse tipologie: a pagamento (contrassegnato dalle strisce blu), per residenti (strisce gialle), per disabili, per carico-scarico e riservata agli autorizzati (come i taxi, i veicoli elettrici, le forze dell’ordine e i corpi consolari). Il restante 39,2% invece è costituito da sosta libera (contrassegnata dalle strisce bianche). Proprio su questa porzione di parcheggi non regolamentati sta agendo il Comune. Il progetto di regolamentazione delle aree di sosta, in realtà non è una novità di quest’ultimo periodo, ma nasce nel 2018 e punta a coprire gradualmente tutta l’area metropolitana. Le prime aree di azione sono state Bovisa e Linate. La logica con cui si procede, fa sapere il Comune, è quella dei cosiddetti “poli attrattivi”, ovvero delle aree di grande interesse e richiamo. Ad esempio per la presenza di stazioni, aeroporti, capolinea della metropolitana o anche università.

Proprio per questo sono state interessate le zone di Bovisa e Linate. La prima infatti già nel 2021 è stata riconosciuta come polo attrattivo: infatti la presenza di un distaccamento del Politecnico di Milano, della stazione e la posizione strategica rispetto alla rete autostradale a nord della città, ne hanno fatto un importante crocevia cittadino. Dunque, seguendo la logica dei poli attrattivi, il Comune ha regolamentato tutti i parcheggi della zona, facendo in modo che tutte le strisce bianche (che contrassegnano la sosta libera) diventassero blu, quindi a pagamento.

Molto simile il discorso che riguarda Linate. Già polo attrattivo per l’aeroporto, ora lo è anche grazie alla nuova linea metropolitana M4, che fa capolinea proprio in corrispondenza dello scalo milanese. Il Comune ha dunque regolamentato la sosta anche in questa zona. Se negli anni precedenti il parcheggio nell’area dell’aeroporto aveva un costo piuttosto elevato (circa 90 euro al mese), il Comune sottolinea che dal 2019 ha reso possibile l’attivazione un abbonamento annuale, di 200 euro. Cifra che scende a 120 euro per gli abbonati ATM (Azienda Trasporti Milanesi). Le aree che invece saranno interessate nel prossimo

futuro sono il quartiere Forlanini e il quartiere San Cristoforo. La prima è un'area di transito sempre maggiore, data la sua vicinanza con l'aeroporto e la presenza della linea ferroviaria, mentre la seconda è il capolinea della nuova M4. Anche qui il Comune ha in programma di regolamentare la sosta dando vita un parcheggio a pagamento, che però avrà un costo comunque inferiore rispetto a quello delle strisce blu (se si considera l'utilizzo assiduo che ne fa un pendolare che arriva da fuori Milano e decide di attraversare la città con i mezzi).

Il Comune di Milano fa sapere che il fine ultimo è quello di estendere il progetto di regolamentazione dei parcheggi a tutta Milano. Si tratta però di una procedura lenta e graduale (infatti è partita nel 2018 e non è ancora neanche lontanamente ultimata) che prevede un lungo processo burocratico. Questo richiede un complesso iter amministrativo che coinvolge anche cambiamenti alla segnaletica orizzontale e verticale.

Questo è coerente con la linea politica della giunta comunale che ha tra le sue mission quella di disincentivare l'uso della macchina, per andare a ridurre il grave problema di inquinamento che "sempre di più colpisce la città di Milano", fa sapere il Comune. Tuttavia la regolamentazione dei parcheggi che rende a pagamento anche quelli che erano gratuiti, potrebbe influire sugli spostamenti di tutte quelle persone che viaggiano dai comuni limitrofi verso Milano. Sono molti infatti i pendolari che percorrono ogni giorno questo tragitto. Il metodo più diffuso è quello di utilizzare l'auto per raggiungere la città, parcheggiare nei pressi del capolinea della metropolitana e poi attraversare Milano con i mezzi pubblici. Per fare fronte a questo problema, il Comune, contemporaneamente alla riduzione dei parcheggi gratuiti, sta intervenendo sulle linee degli autobus che arrivano da fuori, creando nuove linee e potenziando quelle già esistenti. Questo sarebbe volto a facilitare il collegamento tra i paesi limitrofi a Milano e le linee della metropolitana. In tal modo sempre più pendolari avrebbero la possibilità di raggiungere la città senza usare la macchina.

Le ragioni che hanno spinto il Comune a prendere questa



Cartello per parcheggio a pagamento in Zona Porta Genova



decisione sono molteplici. L'intenzione è quella di fare uno sforzo per ridurre la grande quantità di inquinamento presente a Milano. La città infatti nel 2024 è stata tra le più inquinate d'Italia, superando il limite consentito per legge per ben 68 giorni. Ad avere un'aria peggiore di Milano è solo Frosinone, secondo Legambiente. Lo smog infatti, a causa della conformazione geografica della pianura Padana che è circondata dalle montagne, rimane stagnante sopra la città, senza disperdersi come succede invece a Roma. Nella stessa direzione di ridurre lo smog va anche l'istituzione dell'Area B, una zona a traffico limitato, che dal 2019 vieta l'accesso ai veicoli più inquinanti, in particolare quelli a benzina e diesel più vecchi. Anche questo ha lo scopo di migliorare la qualità dell'aria nella città.

Questa misura vuole essere un aiuto anche per i residenti. In particolare per tutti quelli che hanno come unico posto in cui lasciare la propria auto i parcheggi gratuiti sotto casa. Infatti quando queste si trovano in zone molto affollate, come possono essere le fermate della metro o alcune aree centrali di Milano, diventa molto difficile per i residenti trovare parcheggio. Il problema diventa più grave nei casi in cui, approfittando del non doverlo pagare, un'auto rimane nello stesso posto per molte ore. Queste situazioni sono più comuni nei casi in cui i posti auto sono gratuiti. Con i parcheggi a pagamento questo fenomeno si riduce, e il potenziamento dei collegamenti dei mezzi pubblici ridurrebbe la richiesta di parcheggi. Per i residenti invece non ci sarebbe nessun cambiamento. Infatti per loro i posti auto che di norma sarebbero a pagamento, ovvero quelli delimitati dalle strisce blu, sono gratuiti. Così, tra auspicabili miglioramenti della qualità dell'aria, della vita dei residenti, alleggerimento del traffico e d'altra parte possibili disagi ai pendolari, la politica green del Comune di Milano va avanti.



La situazione parcheggi nella zona vicina al Castello Sforzesco



Comunità e innovazione: le edicole resistono reinventandosi

Martina Ludovica Testoni



Mentre molte edicole chiudono, alcune realtà stanno trovando nuove strade per sopravvivere. Tra sperimentazione e innovazione alcuni chioschi si trasformano in spazi culturali e sociali, mantenendo vivo il loro legame con i quartieri e i cittadini

Negli ultimi anni (2020-2024) sono state chiuse 2700 edicole in tutta Italia, come si legge nel report di Unioncamere. È un trend comune a tutta la Penisola. Nella sola Milano sono stati chiusi 129 chioschi. Renato Russo, il presidente dello Snag, il Sindacato Nazionale Autonomo Giornalai, racconta la difficoltà di tenere aperte le edicole oggi, nonostante rivestano un ruolo fondamentale per la società. «Non è giustificata l'idea di chiuderle (le edicole, ndr), di sopprimerle, di tagliarle come i rami secchi, però se il Governo riuscisse a garantire anche un piccolo contributo sulla distribuzione male non sarebbe. E la notizia di oggi è che si sta andando su questa strada». Negli anni passati era stato istituito un bonus una tantum a sostegno delle edicole. Sembra che il Governo non lo voglia confermare per l'anno corrente, ma si sta andando verso un Dpcm con incentivi per i giornalai. Russo spera che questo possa frenare la desertificazione delle edicole, soprattutto quelle periferiche e dei piccoli comuni: «Stiamo parlando di una filiera che non è la classica filiera di natura commerciale, ma è una filiera che tutela l'informazione, un prodotto delicato, un diritto costituzionale». Se molte edicole stanno scomparendo, altre stanno cercando di reinventarsi per sopravvivere. Sono realtà che hanno trovato format diversi e nuovi modi di esistere, adattandosi alle esigenze contemporanee. Ripensando il loro ruolo, possono continuare a garantire il diritto all'informazione e essere punti di riferimento nei quartieri.

Poco meno di un anno fa un piccolo gruppo di quattro persone si è unito per rilevare il chiosco di via Conte Rosso, nel



L'Aedicola di Milano Lambrate

quartiere Lambrate a nord di Milano. Il loro progetto si chiama Aedicola Lambrate, un presidio culturale, come lo definisce Alessandro, che lavora lì da quando questa sfida è stata lanciata nell'aprile 2024: «Aedicola nasce sociale e comunitaria, la chiave è l'aggregazione, il portare le persone fisicamente in edicola. Presidio culturale è un modo figo per definirlo, ma è nel senso che è proprio un modello che ha a che fare prima di tutto con le persone». Per riportare le persone in edicola viene adottato un formato misto, che rende il chiosco un unicum sul territorio milanese: «Aedicola è per metà canonica, quindi abbiamo i quotidiani e le riviste di distribuzione, i giochi per bambini e le carte. Per l'altra metà è ibrida, abbiamo una sezione dedicata ai libri. Quindi per metà siamo un'editoria indipendente con una scelta di selezione nostra che riguarda soprattutto il mondo delle editrici più piccole. In più, la terza costola, è quella degli eventi». In Aedicola si può assistere a presentazioni di libri, partecipare a laboratori, ascoltare dibattiti e musica: «È proprio uno spazio sociale». L'idea alla base è quella di portare il quartiere al centro, di riferirsi a Lambrate e alle persone che ci abitano. Aedicola vende anche libri perché non c'è una libreria vicino, così l'edicola si occupa di colmare questo servizio per i cittadini: «Va ripensato un approccio dove si incrociano le esigenze dei quartieri. Bisogna ripensare il modello perché bisogna ripensare anche le città: i quartieri non sono pezzi di una mappa, di una cartografia, ma sono persone». Aedicola Lambrate è una sfida ancora aperta, un progetto neonato che Alessandro spera possa aprire la strada per altre iniziative che ripensino le edicole come soggetti attivi nel quartiere e nella vita delle persone.

Se Aedicola Lambrate pone al centro del progetto il quartiere, Civic Edicola pone al centro del quartiere la novità. Civic è un progetto lanciato dalla società Bud che unisce il mondo della comunicazione con quello della distribuzione dei prodotti editoriali. L'obiettivo è rilanciare le edicole, massimizzandone la visibilità e la centralità nei quartieri. Il chiosco in Brera, il primo del progetto, è stato aperto nel 2020 in corso Garibaldi. L'edicola si fonde con l'ambiente che la circonda, il quartiere più in di Milano: ha le sembianze di una classica edicola, ma è fortemente digitalizzata e moderna. La comunicazione qui si unisce all'advertising, creando un tipo di divulgazione in real time. In questo modo l'edicola si conforma all'informazione a cui siamo abituati oggi, immediata, ma mantenendo il suo radicamento nel quartiere. Infatti le Civic edicole offrono anche l'opportunità di partecipare ad eventi culturali, dibattiti e presentazioni: un modo per creare un contatto tra l'informazione e il cittadino. Da questa formula il nome Civic, che

“

Stiamo parlando di una filiera che tutela l'informazione, un prodotto delicato, un diritto costituzionale

”

accomuna i sette chioschi del progetto sparsi per il territorio milanese. La pubblicità è centrale nelle edicole del progetto. Per una settimana i chioschi si possono trasformare per diventare uno store speciale di brand activism per qualche azienda. Questa settimana Civic Edicola Brera si è vestita di rosa, distribuisce tote bags e gadgets sponsorizzate dalla sua ultima collaborazione. Questo format pubblicitario permette all'edicola di restare a galla, per poter offrire nel resto delle settimane la sua collezione di giornali e riviste, soprattutto periodici di architettura, design, lifestyle e fashion. D'altronde occupa uno spazio privilegiato nell'art district milanese.

L'Edicola Radetzky è un chiosco in stile *liberty* collocato sulla Darsena, ed è tra i più radicati nella storia milanese, tanto che le sue origini risalgono a oltre due secoli fa. Il suo nome però ci suggerisce uno scopo ancora più antico. Durante la dominazione austriaca quella porzione di strada affacciata sulla Darsena era occupata da una struttura che ospitava gli annunci del governatore Radetzky. Siamo a metà del 1800. Il chiosco è diventato poi un'edicola, ha ospitato la trasmissione di una radio locale e infine oggi, due secoli più tardi dal primo insediamento informativo sul luogo, l'edicola Radetzky ha un ennesimo differente scopo. Dopo alcuni anni di abbandono, il chiosco è stato affidato dal Consiglio di Municipio a Progetto Città Ideale, un programma che sviluppa contenitori culturali per coinvolgere la comunità artistica. Così l'edicola Radetzky cambia nuovamente volto, trovando un nuovo modo di resistere al tempo. Oggi ospita opere d'arte contemporanee e indipendenti, diventando uno spazio di dialogo tra cittadini e mondo dell'arte. Progetto Città Ideale lo descrive così: «Il restauro della struttura riconsegna l'Edicola Radetzky alla vita dinamica della città, attivando una dialettica costruttiva tra i cittadini e le esperienze artistiche e culturali». Il chiosco torna a ricoprire un ruolo, valorizzando il suo valore storico nonché portando l'arte contemporanea nella vita di chiunque, abitanti del quartiere e passanti per caso.

Esempi come Aedicola Lambrate, Civic Edicola e Edicola Radetzky dimostrano che il destino delle edicole non è necessariamente segnato dalla chiusura. Reinventandosi e rispondendo alle esigenze dei quartieri, questi chioschi hanno trovato nuove funzioni, trasformandosi in spazi culturali, sociali e di innovazione. L'informazione resta al centro, arricchendosi di nuove modalità di fruizione e coinvolgimento. Forse il futuro delle edicole passa attraverso la capacità di adattarsi e di diventare punti di riferimento dinamici per la comunità.



Civic Edicola nel quartiere Brera



Edicola Radetzky in Darsena

Sfashion Weekend: l'evento che mostra l'altra faccia della moda

Manuela Perrone



Milano abbraccia il tema della moda sostenibile con lo Sfashion Weekend. Priscilla Robledo ha raccontato l'idea dietro il progetto, e come ha reagito la cittadinanza milanese a questa nuova narrazione di moda

Milano brilla più del solito questa settimana, grazie all'appuntamento fisso di febbraio: la Fashion Week. L'evento sfarzoso dell'industria della moda è l'occasione per gli stilisti dei marchi più rinomati di presentare le nuove collezioni tra sfilate e party. Ma se lo sfarzo e il lusso caratterizzano le vetrine di Montenapoleone, in via Mosso 3, ben lontano dal quadrilatero della moda, viene affrontata la questione da un punto di vista diverso. Il locale Mosso, dal nome della via, ha ospitato dal 21 al 23 febbraio lo Sfashion Weekend, il primo appuntamento del festival sulla transizione giusta nella moda. L'evento tutto milanese è stato organizzato da Fair e dalla Campagna Abiti Puliti, in collaborazione con numerose organizzazioni della società civile italiana. Priscilla Robledo, del team della Campagna Abiti Puliti, è una delle organizzatrici del festival e ci ha raccontato com'è nata l'idea: «Sentivamo forte l'esigenza di ribaltare la narrazione che il mondo della moda adotta soprattutto nella



Alcuni dei vestiti usati durante la Sfashion Weekend

città di Milano e quindi abbiamo voluto farlo proprio poco prima della Fashion Week, per offrire uno spazio diverso di confronto e di discussione sul tessile». Secondo Priscilla, era questo il momento giusto per mostrare l'altra faccia della medaglia, ora che la moda è chiacchieratissima per le nuove collezioni. L'evento è stato un punto di incontro per tutte le persone che condividono la sensibilità per i temi sociali e ambientali, raggiungendo

un migliaio di presenze. «Abbiamo fatto un po' un piccolo miracolo. Forse si sentiva l'esigenza di un festival come questo, di una discussione che aprisse questo tipo di spazio, perché Milano è piena di moda ma il ragionamento che abbiamo proposto noi è piuttosto innovativo e questo la città lo ha visto, lo ha capito. Sono venute sia persone che si occupano di moda e del tessile, sia attivisti e attiviste, quindi rappresentanti di movimenti per la giustizia sociale e climatica, per il diritto del lavoro tanto nel tessile quanto in altri settori». Questo fa emergere un segmento di cittadinanza milanese che è interessato alla sostenibilità, ad un racconto di moda che va oltre la semplice bellezza di un abito. Lo scambio di idee si accompagna anche lo allo scambio di vestiti, scarpe, borse che non si usano più, con il baratto per eccellenza: lo Swap Party. L'occasione ha attirato moltissimi giovani, ed è stato quello «l'anello divertente», secondo Priscilla.

Lo Sfashion Weekend ha ospitato anche l'esibizione "Giralamoda" di Trama Plaza, uno spettacolo di danza, teatro e cartomanzia che racconta con il linguaggio artistico la moda sostenibile. Ma i veri protagonisti sono stati i talk che hanno raccontato il problema da mille sfaccettature diverse. Il talk "Moda e Narrazione: come vestirsi in un pianeta in crisi" è stato uno di più efficaci. Priscilla ha detto che la risposta a questa domanda «va trovata dentro di noi perché il consumo critico dovrebbe poter significare innanzitutto esser critici verso il proprio modo di consumare: cosa compro, quanto compro, perché compro? Quanto mi serve quella maglietta bianca?». Il tema non è nuovo, anzi. Il dibattito a riguardo va avanti da anni. A tal proposito, dal 2011 il brand Patagonia lancia campagne pubblicitarie rivoluzionarie, tra cui "Don't buy this Jacket", in cui invita i suoi clienti a non comprare i loro prodotti, a meno che non sia strettamente necessario. Il tema moda va quindi ripensato, trovando un buon connubio col tema della sostenibilità, e lo Sfashion Weekend è un esempio ben riuscito di tutto ciò.



Il manifesto della Sfashion Weekend



Priscilla Robledo, policy officer della campagna Abiti Puliti

@arianna_siragusa



33,5K



735,0K

**CREAZIONE:** 2016**ADMIN:** Arianna Siragusa**OBIETTIVO:** raccontarsi e aiutare le persone a non sentirsi sole**TARGET:** ragazze e ragazzi dai 18 ai 30 anni

Arianna Siragusa, la passione per i social e le prime collaborazioni

Alyssa Cosma



Ventidue anni di Milano, con il sogno di lavorare nell'immobiliare. Arianna Siragusa racconta la sua quotidianità sui social. Non solo i momenti di gioia, ma anche quelli di sconforto

Quando hai iniziato a condividere le tue giornate sui social?

Il mio percorso sui social è iniziato durante la quarantena, anche se già a 13 anni pubblicavo foto e video normali, come qualsiasi adolescente. Niente di che. Poi, in quarantena ho deciso di postare la mia routine. Questa cosa ha suscitato fin da subito molto interesse, quindi sono andata avanti fino a oggi.

Qual è il segreto per crescere sui social?

Essere costanti. Io ho iniziato a pubblicare i video con l'obiettivo, all'inizio, di raggiungere 100.000 followers, dopo 200.000 e 300.000. Però serve un'agenzia, un manager o qualcuno che ti segua, quindi mi informavo e contattavo varie agenzie su Milano che facessero questo lavoro. Nessuna mi convinceva. Ma di solito non sei tu a doverle cercare, sono loro a farlo. Alla fine, però, il mio percorso è stato differente: mio papà mi ha messo in contatto con un suo cliente che ha un'agenzia di social network. Ho fatto un colloquio dove ho spiegato un po' chi fossi e cosa portassi sui social. E mi hanno presa.

E poi sono iniziate le collaborazioni?

Esatto, anche se già prima avevo iniziato con i gifted. Cioè, quando ricevi qualcosa, come un capo d'abbigliamento, senza essere pagato. Sei tu a decidere se pubblicarlo o no. Invece, da quando sono entrata in agenzia ho firmato un contratto dove tutto passa tramite loro, che prendono una percentuale sul mio guadagno.

Quanto si può guadagnare con una collaborazione?

Dipende da tantissimi fattori, spesso, ci sono collaborazioni di un solo giorno. Una volta, mi hanno invitata a un evento, mi hanno pagato vitto e alloggio. In più mi hanno dato 1.500€ per presenziare e mettere un reel o una storia. Invece, ci sono altri tipi di collaborazioni che durano dei mesi. In quel caso ti pagano anche a seconda di come va il video, di quanti like ricevi. E la somma cambia.

E si guadagna bene?

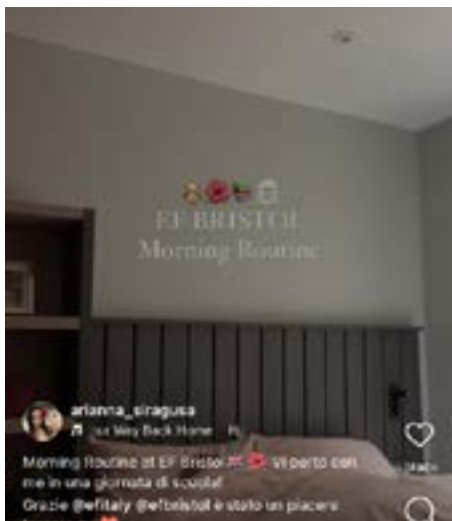
I guadagni dipendono molto da chi sei. Io non ho mai accettato collaborazioni con brand che non mi piacevano, solo per i soldi. Se uno fa molta scrematura, decide di sponsorizzare solo i brand che realmente gli piacciono e che possono interessare ai propri seguaci, allora no. Lì non dico che guadagni molto bene, ma il giusto. A novembre ti sei laureata in Comunicazione d'impresa.

La tua carriera sui social ha influenzato la scelta del percorso di studi?

No, in realtà no. Sapevo che la comunicazione mi sarebbe stata utile, ma l'ho scelto per altro. In futuro mi piacerebbe moltissimo entrare nel campo immobiliare. È una cosa che si discosta quasi completamente dai social network, anche se ormai so come funzionano e possono essere un mezzo di comunicazione utile.

È stato difficile conciliare lo studio con i social?

È stato difficile essere costante, soprattutto durante la sessione. Per me era normale registrare sempre dei video, perché tanto mostravo ciò che facevo, non dovevo trovare un'idea. Invece, durante la sessione, visto che si studia e basta, avevo difficoltà nel registrarli. Mi dicevo "non posso portare sempre la stessa cosa". E allo stesso





tempo pensavo “Devo essere originale? No, devo essere quello che faccio veramente”.

In percentuale, quanto racconti della tua vita e quanto, invece, preferisci mantenere privato?

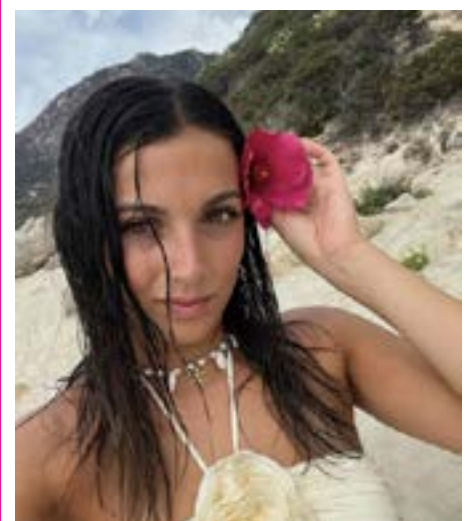
In realtà racconto quasi tutto. Magari non al 100%, nel senso che non riporto tutto quello che accade, ma anche solo una parte. Adesso, ad esempio, ho iniziato un percorso con il nutrizionista e ho detto che sta andando male. Non sono andata nei dettagli, però sono stata sincera. Lo stesso vale per il lato sentimentale. Spesso dico quello che mi sta succedendo, se mi frequento con qualcuno, se sto andando bene o male. Senza entrare troppo nei particolari, che secondo me bisogna anche tener privati.

Quando condividi delle esperienze negative, qual è il riscontro che ottieni dai tuoi followers?

È molto positivo. Io vedo che molte persone hanno bisogno di sentire che c'è qualcun altro, che magari ammirano, che prova le stesse emozioni. Mi piace pensare che trovino un confronto o un supporto in me, che non si sentano soli. Per questo motivo scelgo di condividere anche i momenti negativi.

Qual è l'esperienza vissuta grazie ai social media che ti è rimasta nel cuore?

Il mio primo viaggio a Napoli. Ero con un mio amico e senza pensarci ho messo una storia, facendo vedere la camera dell'hotel. Dall'inquadratura della finestra si capiva dove fossimo. A un certo punto sono iniziate ad arrivare tantissime chiamate in hotel da parte delle persone di Napoli, che avevano riconosciuto il luogo. E chiedevano se fosse possibile parlare con gli ospiti di camera Siragusa. Dopo poco, sotto l'hotel, si è creata una folla di ragazzine, venute con i genitori, che non vedevano l'ora che io scendessi per salutarle. È stato inaspettato, ma mi ha fatto davvero piacere.



QUINDI

28 FEBBRAIO 2025 - A. 12 N. 43



Direttore responsabile: Daniele Manca

Editing: Roberto Manella, Andrea Pagani

In redazione: Chiara Balzarini, Chiara Brunello, Matteo Carminati, Moisés Alejandro Chiarelli, Alyssa Cosma, Michela De Marchi Giusto, Marco Fedeli, Matilde Liuzzi, Roberto Manella, Andrea Pagani, Maria Sara Pagano, Manuela Perrone, Pietro Santini, Riccardo Severino, Martina Ludovica Testoni

Via Carlo Bo, 6 - 20143 - Milano
02-891412771
master.giornalismo@iulm.it
Registrazione Tribunale di Milano n. 477
del 20/09/2002

Master in giornalismo
Direttore: Daniele Manca
Coordinatore organizzativo: Marta Zanichelli
Coordinatore didattico: Ugo Savoia
Tutor: Sara Foglieni

Anthony Adornato (Social media e mobile Journalism)	Antonino Luca (Videogiornalismo)
Adriano Attus (Art director e Grafica digitale)	Bruno Luverà (Giornalismo Tv)
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)	Caterina Malavenda (Diritto e procedura penale)
Luca Barnabé (Giornalismo periodico - Giornalismo, cinema e spettacolo)	Matteo Marani (Giornalismo sportivo)
Silvia Brasca (Fact checking and Fake news)	Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)
Federico Calamante (Giornalismo e narrazione)	Alberto Mingardi (Giornalismo e politica)
Marco Castelnovo (Social media curation I - video)	Micaela Nasca (Laboratorio televisivo e riprese video - Laboratorio pratica televisiva)
Maria Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I - Dizione e Public Speaking)	Matteo Novarini (Storia del giornalismo)
Pierluigi Comerio (Simulazione esame di idoneità professionale)	Enrico Palumbo (Storia Contemporanea)
Mario Consani (Deontologia)	Elisa Pasino (Tecniche dell'ufficio stampa)
Giovanni Delbecchi (Critica giornalismo Tv)	Martina Pennisi (Social media curation I - personal branding)
Bruno Delfino (Smartphone journalism)	Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)	Davide Preti (Tecniche di montaggio e ripresa digitale)
Luca De Vito (Cronaca locale e produzione multimediale I e II)	Roberto Rho (Giornalismo economico - Giornalismo quotidiano)
Alessandro Galimberti (Copyright e Deontologia)	Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)
Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico)	Federica Seneghini (Social Media Curation II)
Alessio Lasta (Reportage televisivo)	Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)
Stefania Lazzaroni (Comunicazione istituzionale)	Marta Zanichelli (Publishing digitale)